

ad esempio che nelle Alpi italiane l'occupazione è a livelli bassi, o il terziario è quantitativamente debole – dovrebbero essere ben documentate: in altre ricerche si dimostra invece che parecchie città alpine italiane, anche di piccole dimensioni, hanno un terziario robusto e un coefficiente funzionale elevato. Psenner critica la continua espansione dello sfruttamento idroelettrico, che ha lasciato il solo Tagliamento allo stato naturale (ci sarebbe però anche il Lech), ma forse sarebbe meglio distinguere fra progetti per nuove grandi opere, non più sostenibili, e piccole centrali locali, i cui vantaggi per le comunità alpine superano i limitati riflessi negativi sul paesaggio. Zanini riferisce di Macugnaga come comunità walser, centro minerario e località alpinistica, fatti arcinoti sui quali sono stati scritti fiumi di parole, e mette in relazione la conversione al turismo con la chiusura delle miniere; ma l'estrazione di oro cessa nel 1961, mentre le prime seggiovie sono del 1952 e l'allora celebre funivia del Monte Moro è del 1959: sarebbe stato dunque più interessante approfondire l'evoluzione del turismo.

Per concludere, vorrei tornare al tema centrale del convegno – la *governance* e la pianificazione territoriale – riprendendo l'intervento della Ferrario, che, confrontando i PTR «delle tre Regioni a statuto ordinario che interessano lo spazio alpino» (ci sarebbe, però, anche la Liguria), rileva che non sono mai al centro dell'attenzione la montagna alpina come luogo di vita e il suo svantaggio con i territori perialpini. Ma ciò è del tutto logico in un sistema politico che, anche a prescindere dal ritaglio talora furbecco dei collegi elettorali, assicura la rappresentanza politica ai territori demograficamente rilevanti e condanna le aree alpine poco popolate a essere dimenticate da tutti. Nel sistema svizzero, invece, nel Consiglio degli Stati il Cantone di Uri, con 35.000 abitanti, è rappresentato da due deputati come il Cantone di Zurigo, con 1.400.000 abitanti.

*Fabrizio Bartaletti*

Emilia SARNO, *Geografia e telecomunicazioni. La telefonia in alcuni casi di studio*, Roma, Aracne Editore, 2012, pp. 180, ill., tabb., bibl.

Sull'onda d'interesse che sempre più sta suscitando il *business* della connettività nella nostra società, l'autrice affronta il ruolo crescente del sistema delle telecomunicazioni negli studi geografici. Considerate ormai elementi infrastrutturali essenziali, le telecomunicazioni attualmente rappresentano un 2-3% (medio) del PIL nei paesi sviluppati. Nei prossimi anni si prevede che grazie alla reingegnerizzazione intelligente dei servizi mobili a banda larga il loro mercato avrà un incremento del 5-6% annuo. Seguendo un percorso ben strutturato, che dalle basi concettuali della geografia conduce alla particolare rilevanza che le telecomunicazioni hanno nelle relazioni umane, il volume affronta sia il tema dei vantaggi che queste tecnologie di trasferimento presentano, sia la configurazione geografica delle compartimentazioni spaziali e delle nuove interdipendenze dovute al «controllo del tempo attraverso l'annullamento della distanza, per cui si sta evolvendo, verso un *greater spatio-temporal fluidity of work*, ma probabilmente anche verso un *greater spatio-temporal fluidity of life*». Un discorso che configura nuovi scenari sulla produzione massiccia di informazioni e la loro diffusione nonché per l'intera organizzazione sociale: grazie al telelavoro, alle televendite, all'erogazione di servizi *on line* eccetera. Si aprono, dunque, nuove prospettive che riguardano la vita sociale e culturale sempre più aderente al modello del *crowd-sourcing* e alla flessibilità del *cloud*. Il mercato stesso si sta specializzando nei canali virtuali e nei *social networks*, attraendo così un pubblico sempre più giovane. Se, infatti, le telecomunicazioni sono in sintonia e sincronia con l'economia mondiale, esse rispondono dunque ai modelli di vita grazie ai quali ogni individuo si inserisce agevolmente nelle diverse reti per comunicare, informarsi, intrattenersi, stabilire contatti professionali, fruire di servizi.

Da questi presupposti e dopo una prima parte metodologica che ripercorre il dibattito tra una geografia *argument of the eye* e la graduale attenzione per l'invisibilità della comunicazione, il libro di Emilia Sarno si sofferma sulla configurazione delle utenze della telefonia fissa Telecom di un'area campione: il Molise.

Lo studio si è concentrato sulle utenze telefoniche della Telecom in quanto consentono la modalità complementare di leggere il territorio e rappresentano un'ulteriore «possibilità scientifica per analisi che non siano fine a se stesse, ma che abbiano come traguardo una lungimirante pianificazione territoriale». Per l'autrice le utenze studiate nella loro geo-configurazione e analizzate statisticamente possono essere considerate e utilizzate come veri e propri indicatori territoriali non convenzionali, che giocano un duplice ruolo, rimandando alla presenza umana e a quella tecnologica per cui «l'indagine sul terreno, rappresentando il *feedback* dell'intero processo, avvalora una metodologia consolidata della geografia consentendo di ripensare il territorio e ri-progettarlo». Dato il radicamento storico sul territorio nazionale della rete geografica – formata da centrali e da linee trasmissive con nodi intermedi – della Telecom, l'autrice puntualizza che l'attuale configurazione è dovuta a un processo evolutivo che non è solo tecnico, ma principalmente socio-geografico: «è la testimonianza di una presenza elevata dell'apparecchio telefonico nelle nostra quotidianità» e della vitalità di una comunità.

Il volume offre l'occasione per tracciare l'istantaneità, o meglio la «plurima mobilità» di una comunità e del suo territorio di appartenenza, poiché «la metodica dell'inserzione tra i due indicatori utenze e residenti» del Molise, trasferibile in altre *remote regions*, potrebbe consentire studi sul percorso *in progress* (dal telefono alla banda larga) della «micro vitalità» sociale, economica e turistica, che solitamente sfugge a letture convenzionali.

Luisa Carbone

Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli Editore, 2013, pp. 541, bibl.

Il turismo è un tema da tempo dibattuto all'interno delle discipline geografiche e socio-economiche e a testimonianza del fatto vi è la presenza, in Italia come all'estero, di numerosissime pubblicazioni scientifiche a riguardo. Da una parte, i testi che affrontano il tema da un punto di vista teorico-metodologico che possono essere inquadrati all'interno della manualistica (Casari, 2008; Fregonese e Muscarà, 1995; Minca, 1996; Innocenti, 2007; Lozato-Giortart, 1999). Dall'altra, sono molteplici i testi – saggi, articoli, ma anche volumi – in cui il turismo è al centro di esperienze di ricerca di cui si espongono i risultati (l'elenco a tal proposito sarebbe troppo lungo per essere esaustivo. Vanno ricordati, comunque, tra i più recenti, i saggi contenuti in Cannizzaro, 2011; Dal Borgo, 2007; Roditi, 2008; Scaramellini, 2003; Zerbi, 1998).

Il volume di Giuseppe Rocca non può essere inquadrato in una sola delle due categorie, ma appartiene in realtà a entrambe. Ovvero, esso rappresenta la *summa* di circa un ventennio di esperienze sul campo, di analisi dei risultati, di riflessioni metodologiche con cui l'autore si è confrontato, dando alla luce numerose pubblicazioni e interventi che vengono qui ripresi, interconnessi e strutturati secondo un filo logico che si compone di tre parti: *Momenti e percorsi di ricerca; I luoghi e le aree di tradizione consolidata: casi di declino e di ripresa; Le forme e i luoghi del turismo emergente*. In queste tre frazioni è suddiviso il volume e dunque il percorso che l'autore ha seguito e vuole far seguire al lettore.

Nella prima parte si ripercorrono le tappe del turismo, come è nato e come si è evoluto. L'autore inizia la riflessione partendo dall'analisi delle forme del tempo libero e dei viaggi culturali o religiosi che è possibile riscontrare nel mondo greco e romano, prima, e durante il periodo medioe-